

LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



“La vera maturità, sta nel saper stare zitti, sorridere, girare le spalle e cambiare strada. Perché dove l'ignoranza parla, l'intelligenza tace.”



ANNO XVIII n. 219 ottobre 2017

Associazione “il Chianiello” - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

IL MIO CAMMINO: LEON-SANTIAGO

Il Cammino mi ha insegnato la sua più grande lezione quando è finito, quando ho lasciato Santiago, quando nel pullman andavo in aeroporto, quando pensavo ai giorni trascorsi a camminare, alla fatica fatta per arrivare lì, e quando pensavo a quel momento in cui sul Monte de Gozo, accanto ai due bronzei Pellegrini ho visto, laggiù nella valle, il profilo delle guglie della Cattedrale. In quel momento, inciso in modo indelebile nella mia memoria, ho realizzato di essere arrivato. Avevo paura. Paura per il significato che avrebbe assunto il Cammino una volta finito. Avevo le idee un po' confuse. E come ho imparato a fare in questi casi, ho aspettato che gli eventi accadessero, che le emozioni evolessero e maturassero affinché io riuscissi a capire veramente fino in fondo perché ero lì. Camminare t'insegna a vivere la vita con lentezza, insegna la pazienza, insegna a convivere con l'attesa senza ansia. E così è stato. Ho capito ciò che rappresentava il Cammino quando stavo per tornare a casa. Per spiegarlo però devo ripercorrere alcuni momenti. Rivivo i ricordi in cui è cominciato a maturare il desiderio di farlo, da quando ne sono venuto a conoscenza attraverso il libro di Coelho negli anni dell'università. Negli anni seguenti poi ci sono stati i racconti di qualche amico che l'aveva fatto, i diari di viaggio letti sul web, un paio di film, e ho cominciato ad interessarmi seriamente. Ho capito che non avevo la preparazione fisica per affrontare questo viaggio. Decido così di avvicinarmi al mondo del trekking, e inizio ad andare in montagna.

Comincio a frequentare i Moscardini, dove ho conosciuto quelli che sarebbero diventati tanti carissimi amici, e che aspettano il mio ritorno per sapere com'è andata. E qui ho ricevuto il primo regalo che mi ha fatto il Cammino, prima ancora che lo facessi, ho scoperto la gioia e la bellezza di andare in montagna. Di camminare nei boschi, salire su monti da cui godere di una vista e di un panorama straordinario. Di un pranzo frugale consumato sotto un albero. Del silenzio assoluto che solo in montagna si può godere. Negli ultimi due anni ho potuto vedere dei posti meravigliosi, che solo a piedi si possono raggiungere. Non solo, la montagna ti fa incontrare tante persone eccezionali, e chiacchierando con loro lungo i tanti sentieri che ho percorso, ho avuto la possibilità di conoscerli, di avere una nuova famiglia legata da una grande e sincera comune passione. Da molti Moscardini, in particolare dal Cappit, da Giovanni, da Giacomo, da Cuccurullo, da Franco, e da altri amici come Francesco, Ciro,

Alberto e altri ancora di cui mi onoro di essere amico ho imparato a camminare. Me lo hanno insegnato loro. Io camminavo con loro, ma il mio desiderio era di essere qui un giorno. Penso a tutti i giorni che ho impiegato a raggiungere Santiago. Ai dolori, alla tendinite, a quello che ho visto, quello che ho provato camminando ogni giorno, o sulla Cruz de Hierro, e sono felice della scelta di averlo voluto fare da solo, e della conseguente scelta di aver continuato a volerlo fare da solo nonostante io abbia conosciuto tanti amici lungo il percorso e alle cene negli albergues. Li ricordo tutti, i loro volti, i loro sorrisi, i passi fatti insieme, Juan da San Salvador incontrato sul pullman da Madrid a Leon, i miei amici sudafricani del primo giorno, Viktoria il secondo giorno, e poi Riccardo, Barbara, Matteo e Deborah ad Astorga, Andrea e Gabriella incontrati la prima volta a Manjarin e tutti gli altri, tanti, di cui non conosco il nome, che ho incontrato spesso, anche loro solitari come me, e con i quali scambiavo sempre un saluto, un sorriso, una stretta di mano, chiedersi a vicenda come andava, raccontarsi dei dolori, della fatica, e poi proseguire di nuovo, da soli. Quasi tutti incontrati a Santiago. Perché è questo il significato del Cammino, come nella vita, incontriamo tante persone, con alcune camminiamo insieme, parliamo, creiamo un legame, soffriamo, amiamo, ma allo stesso tempo bisogna avere la forza di salutarli quando le nostre strade si dividono. La vita presenta sempre nuove strade da percorrere, nuovi Cammini, nuovi incontri, nuove sfide, nuove esperienze. È così che si cresce nella mente e nello spirito. È questa la vera essenza della vita, e del Cammino, una continua nuova scoperta. Ma percorrere altre strade non fa sminuire quello che ho vissuto, il ricordo di tutto ciò resterà sempre con me. Indelebile. Come immensa è la gratitudine per coloro che hanno inconsapevolmente contribuito affinché tutto ciò avvenisse. Gli ultimi due giorni a Santiago sono stati meravigliosi, ho finalmente potuto vivere la mia esperienza sotto un profondo, ricercato e voluto profilo spirituale. Mi scuserete ma questo aspetto è stato straordinario, e ne sono estremamente geloso, devo custodirlo e proteggerlo, e per questo motivo non ve lo posso raccontare. Una ultima cosa, in fondo solo non lo sono mai stato, molti di voi erano comunque con me.

Francesco Coppola

SENTIERO DI PACE

Soffiano nuovi venti di guerra e stavolta non si scherza. Non si tratta di guerre locali, come ipocritamente sono definiti i conflitti che interessano pochi popoli, che si combattono con armi convenzionali, stavolta sono messi in campo armi di distruzione globale, si rischia una terza e definitiva guerra mondiale.

Chi minaccia sono due capi di stato, uno è il Presidente degli USA, Donald Trump, miliardario e sprezzante, il secondo è il paffutello Kim Jong-un, dittatore per volontà divina della poverissima Corea del Nord.

Il primo dice: “Cancelleremo la Corea del Nord”, l'altro risponde: “Trump è un folle e pagherà per le sue minacce.”

Tutti gli altri dicono: “Smettetela, sedetevi a tavolino e stringetevi la mano.” Invece uno lancia missili e fa esplodere le sue bombe atomiche, l'americano manda i suoi bombardieri a simulare un attacco. Per me sono due psicopatici, che ostentano muscoli e si divertono sulla pelle del mondo intero. Non sanno che il gioco è oltremodo pericoloso, basta spingere un bottone e l'avventura dell'uomo sulla Terra avrà fine. Non so quanti uomini moriranno e se ci saranno superstiti. Stavolta avrebbe ragione Einstein:

Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza Guerra Mondiale, ma la quarta sarà combattuta coi bastoni e con le pietre. E ancora:

La guerra è una pazzia della quale l'umanità non ha ancora imparato la lezione.

La pace non si raggiunge con la forza, ma con la comprensione. E la comprensione è dei saggi e non dei megalomani.

Noi Moscardini, come tutti gli uomini di buona volontà condanniamo da sempre ogni forma di violenza. Lo dimostreremo ancora una volta dando un nome significativo al sentiero che arriva sul Chianiello e lo chiameremo “Sentiero di Pace”. Lo scriveremo su una tabella e ognuno che si accingerà a salire saprà che i suoi passi saranno passi di pace e se vogliono anche di amore per la Montagna.

L'escursione di oggi è un vero e proprio evento per la nostra associazione, una meta nuova per tutti o quasi, un numero di partecipanti enorme, il coinvolgimento di due amici del CAI di Campobasso che ci faranno da guida. La tensione, però è alta, si avverte la responsabilità per la riuscita dell'escursione e già a prima mattina si nota qualche scintilla dovuta al mal funzionamento dell'aria condizionata nel bus, ma poco male, il problema viene risolto in pochi minuti, quelli che bastano per accogliere due dei quattro ritardatari, i coniugi Todisco. Per Giovanni e Flavio non ci sarà niente da fare, la sveglia non ha suonato...

Risolto il problema, si parte, il viaggio è lungo e il meteo sembra non aiutarci. Arrivati sul posto, infatti, una nebbia fitta fitta fa sbottare più di una volta l'instancabile Henyo che sperava in una giornata degna del programma. Arrivati a San Gregorio Matese, ci incontriamo subito con Elpidio, guida CAI di Campobasso, che ci accompagnerà in questa lunga e avventurosa giornata. Dopo le presentazioni e una breve sosta per caffè e cornetto ci rimettiamo in movimento verso il rifugio Valle Santa Maria, luogo scelto per la partenza della nostra escursione. Qui abbiamo conosciuto la seconda guida di oggi, omonimo del nostro Ennio, ma con il nome scritto in italiano. Ennio subito ci rappresenta l'impossibilità di intraprendere il sentiero per la Gallinola per le condizioni meteo avverse, ed in particolare per una nebbia fittissima. Una nebbia che non si vede, come diceva qualcuno, tant'è che dal punto in cui ci siamo incontrati, non si vedeva nemmeno il rifugio distante solo pochi metri. La delusione sul volto di tutti però passa in fretta, quando, insieme al validissimo Elpidio, concordiamo un piano alternativo. Decidiamo, infatti, di dirigerci più a valle, presso il bellissimo agriturismo Falode, a circa 1.000 metri di quota, dove riorganizziamo la giornata.

Da qui decidiamo di partire tutti in direzione del belvedere Miralago per valutare, strada facendo, a seconda dell'evolversi del meteo, la meta da raggiungere. Il gruppo è davvero entusiasta per la bellezza dei luoghi pieni di prati verdi che circondano tutta la zona del lago e tutti si incamminano fiduciosi verso il sentiero. Pochi minuti dopo la partenza, però, un paio di tuoni fragorosi mettono in crisi le speranze dei moscardini che temono per il peggio...arrivano le prime gocce e tutti corrono ai ripari infilandosi impermeabili ed aprendo gli ombrelli.

La pioggia continua e, quindi, troviamo riparo nel rifugio Concone delle Rose dove Elpidio ne approfitta per illustrarci le meraviglie della zona.

Ci informa, tra l'altro che nei pressi si trova l'imboccatura di accesso ad una grotta carsica di enormi dimensioni, pochi passi più su ce la mostra. Si tratta di un anfratto davvero stretto, non troppo adatto a chi soffre di claustrofobia, ma davvero interessante per chi ama scoprire posti unici ed indimenticabili.

Il gruppo incurante del meteo, che ancora non dà segni di miglioramento, prosegue nel bel bosco di faggi con andatura costante, ma spesso interrotta dalla incessabile voglia di scattare fotografie ad ogni piccolo particolare del bosco. E' particolarmente piacevole assistere a questa lunghissima colonna di moscardini che cammina in fila indiana in un sentiero stretto stretto tra i filari di alberi...è uno dei più lunghi che si ricordi da molto tempo! Ma ecco che Elpidio ci illustra le prossime tappe e ci conduce alla grotta dell'orso, profondo antro abitato anni addietro da un orso ormai scomparso. E' qui che il gruppo si divide, alcuni tornano verso l'agriturismo per raggiungere quelli che sono rimasti giù per dedicarsi alle arti culinarie.

Il cammino procede verso il rifugio Valle Santa Maria, ma Elpidio, valutato l'evolversi delle condizioni meteo che finalmente migliora, ci invita a raggiungere il belvedere Miralago, a 1.450 mt, da dove si può ammirare il lago dall'alto. Il cammino procede in salita fino al Pianellone, un enorme pianoro verde pieno di mucche e cavalli, per poi riprendere in salita per l'ultimo sforzo. Giunti sul belvedere, come spesso capita quando si arriva in cima, il panorama ripaga di ogni fatica. Il cielo non è ancora limpido, ma si può ammirare nitidamente il lago Matese sotto di noi, ma anche, più in lontananza il golfo di Gaeta, il Vesuvio, l'isola di Ischia e, più coperta dalle nuvole anche Capri. Uno spettacolo meraviglioso. Qui la sosta è più lunga... foto, spuntino, foto, occhi incantati dal panorama, foto e ancora foto, insomma da qui c'era poca voglia di ripartire. Tra l'altro non capita tutti i giorni di trovarsi di fronte al lago carsico più alto d'Europa, il Matese, infatti, è un lago che si alimenta anche dalle acque piovane filtrate dalla roccia, che, dopo un percorso di grotte e cunicoli si riversano nel lago a distanza di decenni. Ma il tempo vola e giù ci aspettano, ci tocca rimetterci in marcia. Il percorso in discesa è più rapido, ma richiede in ogni caso circa due ore e mezza di marcia. Una volta raggiunto il gruppo alla Falode è tempo di rilassarsi con una bella bevuta di birra e lo scambio di racconti e delle emozioni vissute nella bella passeggiata di oggi.

Durante il viaggio di ritorno abbondano gli elogi e i complimenti a tutti i moscardini, ma su tutti primeggiano l'instancabile Henyo, perfetto organizzatore di questa giornata e la stanno allargando sempre più! Continuate così ragazzi e buon cammino a tutti.

Giacomo Cacchione



50 Moscardini e il Matese



Francesco sul Cammino di Santiago



Sentiero di pace



GLI IMPEGNI E I DOVERI

Dal 2012, da quando i nostri sentieri sono entrati a far parte ufficialmente della cartografia sentieristica dei Monti Lattari, ci siamo dedicati a rendere onore a questo riconoscimento andando per i sentieri armati di pennelli e colori bianco e rosso per indicare ai viaggiatori la dritta via. Questo compito fu affidato al maestro Salvatore, omonimo e confratello del Cappit, che istruì all'uopo una squadra di collaboratori, Giovanni, Maicom e Michele, mettiamoci anche Nello di Lodi, che in due anni andarono su e giù per la montagna, dal Chianiello al Cerreto, a Lettere, a Corbara, alla Grotta di S. Maria della Speranza. Poi si fece avanti Placido e segnò tutte le tracce con il GPS che furono elaborate da Silvano e trasferite sul nostro sito, www.moscardiniangri.it, a disposizione di quanti dotati di strumenti tecnologici vanno per i sentieri. Poi passammo alle tabelle, badate sempre a spese nostre, che indicano i luoghi d'arrivo, quelli intermedi, i tempi di percorrenza, le altimetrie, che sono state fissate su pali di legno in corrispondenza degli incroci. Manca ancora qualcosa come i cartelli indicanti i luoghi più importanti, mancano i pannelli d'insieme con la mappa di tutti i sentieri e le informazioni necessarie per assicurare un'ottimale fruizione della montagna, non dimenticando le regole da osservare. Abbiamo fatto tanto e dobbiamo continuare a fare.

Dopo gli incendi di quest'estate dobbiamo rimboccarci le maniche, ritornare sui sentieri per verificare i danni, togliere lo strato di cenere che copre il sentiero per evitare il dilavamento alle prime piogge autunnali che può danneggiare o rendere impraticabile il passaggio dei viaggiatori. E già che ci troviamo togliamo anche eventuali detriti (quali sassi, rami) lasciati da piccole frane in modo da lasciare il sentiero più pulito possibile. Segnalare poi le parti di sentiero erose, in modo da organizzarci per ripristinarle.



Non dimenticare di riverniciare i segnavia su roccia e risistemare gli eventuali cartelli spostati o distrutti dalle intemperie.

Noi, sicuramente, ci impegneremo, lo abbiamo sempre fatto e da soli. Stavolta, però, non ce la possiamo fare ed abbiamo bisogno di aiuto, quello aiuto che abbiamo sempre sollecitato e pochi hanno risposto. Bisogna essere ottimisti, e lo siamo. Abbiamo letto tanti messaggi su fb che parlavano e denunciavano lo scempio degli incendi della nostra montagna, tanti concittadini che avevano voglia di armarsi di picconi e vanghe per andare sui luoghi devastati. Adesso è ora di andare insieme con noi, lanciamo un appello e chiederemo di unirsi a noi. Ci sono associazioni ad Angri che hanno dimostrato sensibilità in varie occasioni, denunciando e attivandosi per eliminare situazioni di degrado nella nostra cittadina, ci sono tantissimi giovani e non giovani che reclamano una migliore qualità di vita, allora è tempo di provare a rimetterli in gioco. Invitare attraverso annunci su fb e con un efficace passaparola, quanti sono disponibili e tutti insieme elaborare un programma di lavori finalizzato al ripristino della sicurezza dei sentieri.

Non possiamo fare a meno di coinvolgere l'Amministrazione Comunale, come abbiamo sempre fatto e qualche volta ci siamo anche riusciti.



Quindi, fratelli Moscardini, di nuovo in campo per un'altra avventura, dobbiamo rispondere alla *'nuova chiamata'*, e accompagnare come padri e nonni quanti vorranno condividere con noi questa testimonianza. Chi verrà per la prima volta, proverà nella fatica ad accendere la fiamma che oggi è ancora spenta nei loro cuori, la fiamma della passione e dell'amore per la Montagna e per la Natura. Proviamoci!!!

APPUNTAMENTI

Sabato 21 Ottobre:

Pellegrinaggio alla Grotta
20° Anniversario

Domenica 29 Ottobre:

S. Maria del Canneto
Montecassino

Domenica 26 Novembre

San Gerardo Maiella

RICORDI dal CHIANIELLO



Solidarietà sul Chianiello



Il Mondo nel cuore



Una giornata di festa



Bianco Chianiello



28 marzo 2005: Inaugurazione

La vera storia di Ocalan: dalla Mongolia al Cerreto - III parte -

Spesse volte ad Alfonso, stando sdraiato nell'erba sulla vetta, gli capitava di perdere la cognizione di spazio e di tempo, volava lontano con la fantasia, immaginava di trovarsi a volte in tempi remoti, altre volte si proiettava nel futuro, viveva avventure incredibili, incontrava e parlava con personaggi della storia e del passato, e sognava di tempi di pace e di amore tra gli uomini. E quando si risvegliava da questi sogni si ritrovava sempre affamato e assetato e con un panino in un mano e la bottiglia di vino nell'altra facilmente e puntualmente dimenticava le storie fantastiche e ritornava a vivere nel presente.

E accadde anche in quel giorno di maggio; Ocalan dopo il cosiddetto mezzo-quartino, dimenticò la storia portata dal vento di primavera.

Ma la notte ebbe una visione: vide una statua tutta d'oro sulle rocce della sua montagna, aveva sembianze umane, il volto non era ben delineato, ma le vesti erano di seta, nessuna parola, si svegliò, rimase per un attimo turbato, ma non comprese e ritornò a dormire.

Passò un mese e tutto sembrava ormai dimenticato, voce e statua.

Si ritrovò, ed era giugno, sempre di sabato, sulla montagna ed ecco di nuovo sentì la voce, che veniva sempre da oriente, laddove nasceva il sole, questa volta la voce gli parlò di un principe santo e illuminato e nel cielo vide una nuvola che somigliava alla statua del sogno.

Stavolta, Alfonso era sconcertato, imbambolato, e per giorni quella visione, di cui non comprendeva ancora il significato, gli riempì ogni pensiero in ogni momento.

Una sera, era il sabato della festa di San Giovanni, Alfonso si avvicinò ad una bancarella dove alla rinfusa erano in vendita dei libri. Ne prese uno, attratto da una copertina con sconosciuti caratteri di scrittura dal titolo 'La vita dell'Illuminato'. Incuriosito lo aprì e vide una foto di un dipinto: era la stessa figura del sogno e vi lesse un nome 'Buddha Shakhymuni', il Buddha della Compassione.

Comprò il libro, e a casa, per tutta la notte, lo lesse. Raccontava di Buddha, il principe illuminato vissuto nelle terre dell'Himalaya, tremila anni fa, della sua vita, dei suoi insegnamenti, dei suoi seguaci, di vicende straordinarie e di arcani misteri. In una parte del libro stava scritto di Gengis Khan, di Kublai Khan, della loro fede in Buddha.

Alfonso finalmente comprese: questa era la religione dei suoi avi a Kashgar e decise di rinnovare la fede. Dopo pochi giorni, sempre da solo, salì sul Cerreto e su una parete di roccia disegnò e scrisse, scolpì e intagliò e alla fine incastonò tra le rocce un piccolo Buddha, ricavato lavorando un pezzo di legno. Ridiscese e la sera in Piazza svelò agli amici Moscardini il suo segreto e ci invitò a salire l'indomani sul Cerreto per partecipare ad una semplice cerimonia di inaugurazione del tempio a Buddha di cui si dichiarava nuovo discepolo e missionario.

La mattina seguente salimmo, curiosi e vogliosi, sulla montagna che da quel giorno diventò la 'Montagna Sacra' per Alfonso. Appena sotto la vetta, lungo il sentiero che dal Cerreto portava al Megano, su una parete leggemo delle scritte inneggiando al Tibet libero, a Buddha, e una frase 'On mani padme hum' (la preghiera dei buddisti: 'Salve, gioiello nel fiore di loto', a ricordare il prodigio della nascita di Buddha). La statua, color d'oro e rosso stava proprio al centro della parete e Alfonso ci invitò a legare intorno le bandierine colorate delle preghiere buddiste e ci parlò dei significati storici e religiosi espressi da questo piccolo tempio, come un chorten sulle piste himalayane.

E alla fine proclamò che da quel giorno prendeva il nome di OCALAN per ricordare e tenere viva la memoria dei suoi antenati e così ebbe inizio la leggenda di Ocalan, spirito libero e discepolo di Buddha.

E quando poi sette Moscardini partirono per l'Himalaya per raggiungere il campo base dell'Everest, versante nord in Tibet, Ocalan consegnò alla spedizione un messaggio inciso su rame:

Io Ocalan, primo re del Cerreto, mando voi nelle terre delle origini della mia stirpe, per far sì che il vostro 'IO' si impregni di purezza, perché voi, amici della Montagna e membri della corte reale, siate i messaggeri del Regno del Cerreto.

Portate un abbraccio da parte della montagna dei Monti Lattari alla montagna madre di tutte le montagne e ai pacifici Tibetani che vivono ai suoi altipiani-

Dite loro che il re del Cerreto, Ocalan, sarà fiero se riuscirà a formare un popolo come il loro, capace di rispettare anche un lombrico.

Quando sarete lassù in alto dite ai quattro venti che sul Cerreto si è formato un nuovo Regno, al quale possono far parte tutti gli esseri dell'Universo, perché è un regno multietnico. Multi religioso e multirazziale, un Regno di PACE.

Giugno 1999-Giugno 2001

